

Gazzetta del Sud 3 Ottobre 2019

«Agguato ad Antoci, ipotesi simulazione». Reazione indignata: «Delegittimazione»

PALERMO. Per l'Antimafia siciliana l'attentato fallito contro Giuseppe Antoci, la notte tra il 17 e il 18 maggio di tre anni fa, fu più una messa in scena - cioè una «simulazione» di cui la vittima fu «strumento inconsapevole» - che un agguato mafioso.

La commissione non scarta neppure l'atto dimostrativo orchestrato per mettere paura all'allora presidente del Parco dei Nebrodi che si batteva contro la mafia dei pascoli: ma comunque tra le tre ipotesi, che per l'Antimafia rimangono valide, la meno plausibile è che si sia trattato di un attacco di Cosa nostra. In tutti e tre le ipotesi, comunque, Antoci è per i commissari una vittima.

A questa conclusione sono giunti i deputati della commissione, guidata dal presidente Claudio Fava, dopo cinque mesi di audizioni, e dopo aver ascoltato investigatori, amministratori, magistrati, giornalisti e acquisito le carte dell'inchiesta della Procura di Messina che chiese e ottenne dal gip l'archiviazione per i presunti autori dell'attentato.

Fava, dopo l'approvazione della relazione da parte di 10 deputati su 13, gli altri 3 sono autosospesi perché indagati in inchieste, ha detto: «L'ipotesi più plausibile è quella della simulazione», chiedendo la riapertura delle indagini per «un debito di verità che va onorato. Qualunque sia la verità».

Antoci stava rientrando a casa a Santo Stefano di Camastra (Messina), dopo un incontro a Cesariò, quando la sua auto blindata (aveva una scorta di terzo livello) venne bloccata lungo la strada da alcuni massi e vennero sparati alcuni colpi di fucile contro la vettura da persone (non è chiaro quante fossero) che poi riuscirono a scappare. L'ex presidente del parco dei Nebrodi, che è stato responsabile legalità del Pd e ora è tornato a fare il bancario, aveva attuato un protocollo di legalità nel parco dei Nebrodi poi allargato a tutta la Sicilia e quindi diventato legge nazionale.

L'Antimafia «più che esprimere conclusioni certe e definitive» dà atto «delle molte domande rimaste senza risposta, delle contraddizioni emerse e non risolte, delle testimonianze divergenti, delle criticità investigative registrate».

Dopo le audizioni - avendo analizzato le testimonianze, letto gli atti dei pm e il decreto di archiviazione dell'inchiesta che riguardava all'inizio 14 indagati - la Commissione critica le indagini, le procedure operative della scorta subito dopo l'agguato, mette in dubbio testimonianze di esponenti delle forze dell'ordine, ritenendo non comprensibili alcuni comportamenti come quelli del vicequestore aggiunto Daniele Manganaro che sarebbe arrivato sul luogo dell'attentato poco dopo l'esplosione dei colpi di fucile, sventandolo.

Viene citata anche la testimonianza del sindaco di Cesariò, Salvatore Calì, che ricorda che dopo una sua prima dichiarazione sull'agguato, secondo cui si trattava di «delinquenza locale», ricevette le telefonate di Antoci e dell'ex senatore Beppe Lumia

che lo spinsero a fare una smentita per affermare che si era trattato di un attentato mafioso.

«Aveva ragione Falcone, bisogna morire per essere credibili»

PALERMO. «Rimango basito di come una Commissione, che solo dopo tre anni si occupa di quanto mi è accaduto, possa arrivare a sminuire il lavoro certosino e meticoloso che per ben due anni la Dda di Messina e le forze dell'ordine hanno portato avanti senza sosta, ricostruendo gli accadimenti con tecniche avanzatissime della Polizia Scientifica di Roma e che oggi rappresentano per l'Italia un fiore all'occhiello». È la reazione dell'ex presidente del parco dei Nebrodi Giuseppe Antoci, dopo la relazione della commissione antimafia siciliana.

Secondo Antoci «di tutto questo la Commissione non ha tenuto conto. Al contrario, con mio grande rammarico, ha prestato il fianco, attraverso una relazione ove si evidenziano più tesi, al mascariamento e alla delegittimazione, utilizzando audizioni di soggetti che non citano mai le loro fonti, bensì il sentito dire o esposti anonimi che la magistratura, dopo attenta valutazione e trattazione, ha dichiarato essere calunniosi». «Senza considerare - continua - che alcuni dei soggetti auditati hanno in corso procedimenti giudiziari sul piano generale, e in particolare per diffamazione sull'accaduto, o procedimenti passati, conclusi con la penale affermazione del reato di falso». Secondo Antoci le forze dell'ordine «hanno dato il massimo di quello che potevano dare, mettendo le migliori intelligenze in campo e moderne tecniche investigative. Non si fa politica giocando con la vita delle persone, dando spunti a delegittimatori. Bisogna essere rigorosi e cauti, ci va di mezzo la sicurezza e la vita della gente. Non pensavo che proprio Claudio Fava dimenticasse ciò che è stato detto e fatto contro suo padre ed il mascariamento che ha subito quando tutto veniva sminuito e legato a fatti personali e non alla mafia». Poi il riferimento alle parole di Giovanni Falcone: «Aveva ragione, per essere credibili bisogna morire, ma io preferisco vedere gli uomini della mia scorta vivi piuttosto che morti insieme a me». L'ex responsabile legalità del Pd ricorda cosa scrissero i magistrati della Dda di Messina sull'agguato: «Meticolosamente pianificato, organizzato ed attuato con tecniche di tipo militare. Appariva in dubbio che gli attentatori avessero agito non al fine di compiere un semplice atto intimidatorio o dimostrativo, ma al deliberato scopo di uccidere».

I commenti dei deputati

«La relazione, approvata all'unanimità dei componenti, ha un valore enorme. I risultati dell'inchiesta aprono scenari chiari. Tutti i componenti hanno dimostrato serietà e coraggio. Infrangere il muro di ciò che viene dato, a volte anche autorevolmente, per scontato non era consuetudine di questo Parlamento. Siamo stati scomodi, ma con l'obiettivo di cercare la verità, senza conformismo». Lo scrive in una nota Nicola D'Agostino, capogruppo all'Ars di Sicilia Futura e componente della Commissione regionale antimafia. «Siamo felici di aver ricevuto subito tanti apprezzamenti per una vicenda troppo presto chiusa in un senso e che invece veniva accompagnata da sorrisi e mezze parole. Attendiamo con serenità le critiche, ma respingeremo - conclude - aggressioni e minacce».

«Antoci è stato vittima di un attentato da cui è scampato per miracolo e si è battuto contro la mafia dei pascoli da presidente del parco dei Nebrodi. Queste sono certezze che nessuno può mettere in discussione. Credo che l'Antimafia debba difendere Giuseppe Antoci, non far altro». Lo afferma in una nota il senatore del Pd Franco Mirabelli.

Durante il voto finale dell'Antimafia siciliana sulla relazione all'istruttoria sul fallito attentato a Giuseppe Antoci, i deputati Roberta Schiallaci e Antonino De Luca, hanno proposto di sollecitare la Procura di Patti a riaprire le indagini sulla morte di due poliziotti Calogero Emilio Todaro e Tiziano Granata: entrambi erano collaboratori dell'allora dirigente del commissariato di Sant'Agata Militello, Daniele Manganaro. Todaro morì per una leucemia fulminante, mentre il collega Granata per arresto cardiocircolatorio: Lorena Ricciardello, compagna di Granata - ascoltata anche in Antimafia - ha sempre nutrito dubbi sul decesso naturale.